
Chuck Berry: l'ultimo dei grandissimi

Autore: Franz Coriasco

Fonte: Città Nuova

Aveva compiuto 90 anni nell'ottobre scorso, non lontano dalla Saint Louis che gli aveva dato i natali, ed era uno dei padri indiscussi del rock'n'roll. Senza di lui la musica del '900 non sarebbe stata la stessa

Se non è morto su un palco, poco c'è mancato. Perché nonostante le 90 primavere sulla groppa, il vecchio Chuck ogni tanto tornava ad esibirsi e aveva ancora un bel po' di progetti in cantiere. Era cresciuto ascoltando e poi suonando il vecchio blues del Sud degli Stati Uniti. Suo padre era un pastore battista, e la sua famiglia apparteneva al ceto medio afroamericano, ma ciò non bastò a evitargli di finire in riformatorio per una bravata. Fu proprio lì che cominciò a pensare seriamente alla musica, mise su il suo primo quartetto, e una volta uscito – dopo aver sposato la sua Themetta che gli sarebbe rimasta accanto fino all'ultimo – iniziò la sua carriera, alternandola a qualunque tipo di lavoro che gli consentisse di mantenere la famiglia. Il successo arrivò verso la metà degli anni '50, quando lui e qualche altro spericolato, prese a mischiare la musica della sua gente con il country dei bianchi. Il segreto della formula rock'n'roll stava in fondo tutto lì, e presto se ne sarebbe accorto il mondo intero. Il contratto con la Chess Records, fu la svolta decisiva: nel '55 incise e pubblicò **Meybellene** che vendette un milioni copie, l'anno seguente arrivò la mitica **Roll Over Beethoven**, e poi via via una manciata di classici che oggi sono parte integrante e indissolubile della leggenda rock, oltreché *cameo* nel repertorio di un'infinità di popstar: **School Days**, **Rock'n'Roll Music**, **Sweet Little Sixteen**, e soprattutto **Johnny B. Goode**, del quale si ricorda lo spettacolare duetto col Boss Springsteen e anche la mitica versione di Michael J. Fox in *Ritorno al futuro*. Chuck Berry fu il primo ad immettere nelle sue canzoni tematiche e problematiche chiaramente adolescenziali dando voce a un'inquietudine generazionale che di lì a poco sarebbe deflagrata in tutto il pianeta. Ma non solo: fu il primo vero virtuoso del chitarrismo rock facendo da caposcuola a centurie di epigoni, e fu anche un fantastico animale da palcoscenico, e colui che seppe dare nobiltà d'arte a una cultura nata nei bassifondi e che anche grazie al suo estro si trasformò in un linguaggio cosmopolita e interraziale. Joshua Gunter) MANDATORY CREDIT; NO SALES E restò un gigante anche quando, nella decade seguente, l'era aurea del rock'n'roll tramontò per far spazio alla nuova ondata che arrivava dall'altra sponda dell'Atlantico. Ma **né i Beatles, né i Rolling Stones, né gran parte delle formazioni degli anni ruggenti del rock poterono fare a meno delle sue lezioni**. Lui stesso, a differenza di molti colleghi, non si limitò a fare il verso a se stesso o a crogiolarsi nel mito, ma continuò per la sua strada, pubblicando album (alla fine saranno una cinquantina) e altre canzoni memorabili; **finì perfino alla Casa Bianca ad esibirsi per il presidente Carter**. Per non dire dei premi e dei riconoscimenti ottenuti in carriera, e della serie ininterrotta di concerti che lo portarono in ogni angolo del mondo. Ebbe anche qualche altro guaio con la giustizia, ma ormai il Nostro era un'icona e spesso le pene si trasformavano in obbligo di fare tour gratuiti in giro per gli States... Li avrebbe fatti comunque perché per Berry i concerti, la musica, il contatto col pubblico erano l'ossigeno vitale. Basti dire che durante tutti gli anni '80 continuò ad esibirsi **al ritmo di quasi 100 date all'anno**... Nel 2007 finì addirittura sul palco romano del Concertone del Primo Maggio.

“Se vuoi provare a dare un altro nome al rock'n'roll, puoi chiamarlo Chuck Berry”, disse una volta John Lennon. E aveva ragione.

Aveva appena completato le registrazioni del suo ultimo album che dovrebbe uscire a giorni. Addio, vecchio Chuck. Adesso l'Olimpo dei grandi del rock primigenio è davvero al completo.